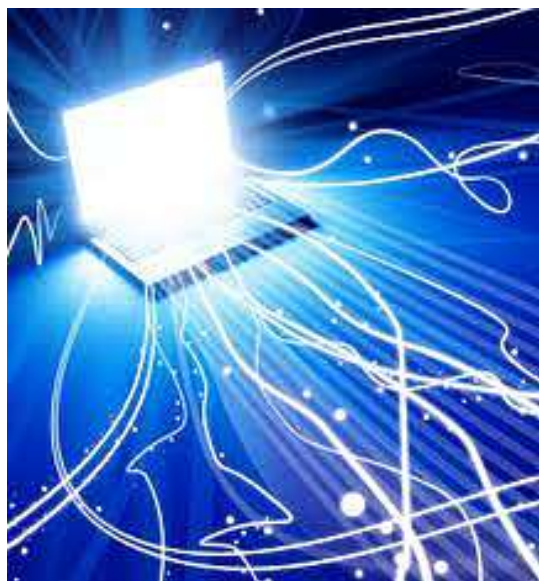


Il mea culpa su Facebook non ci salverà

MASSIMO FINI MASSIMOFINI.IT



Il mea culpa su Facebook non ci salverà



Ora c'è un profluvio di 'mea culpa' di molti dei protagonisti della cosiddetta 'rivoluzione digitale' per i danni sociali e psicologici che ha provocato sulla comunità umana, dall'ex presidente di Facebook, Sean Parker ("Facebook e gli altri hanno costruito il loro successo sullo sfruttamento della vulnerabilità della psicologia umana") a Roger McNamee ("Ho investito e guadagnato molto con Google e Facebook nei primi anni, ma oggi mi rendo conto che, come nel caso del gioco d'azzardo, della nicotina, dell'alcol e dell'eroina,

Facebook e Google producono felicità di breve periodo con pesanti conseguenze negative nel lungo periodo") a moltissimi altri che hanno abbandonato il loro ruolo in questa rivoluzione o che ancora ci restano ma con fortissime perplessità.

Credo alla sincerità di questi 'mea culpa' perché le conseguenze devastanti della 'rivoluzione digitale' potevano essere previste solo da chi avesse avuto un occhio che guardava molto lontano.

Quando l'uomo introduce nella sua vita innovazioni che lì per lì sembrano formidabili non è in grado di prevedere le variabili che mette in circolo. Una cosa però è certa: una volta avviati

questi processi diventano inarrestabili e irreversibili. Se si inventa la pallottola non ci si può meravigliare se poi si arriva al missile e oltre. Adam Smith considerava l'invenzione della banconota a livello di quella della macchina a vapore.

Ma portando il denaro alla sua vera essenza di astrazione concettuale si arriva, anche attraverso l'ulteriore smaterializzazione del digitale, a quella finanziarizzazione della società globale che oggi ci sta travolgendo.



Ma se ho sempre nutrito molti dubbi sulla Scienza tecnologicamente applicata, adesso inizio ad averne anche sulla conoscenza in sé. La conoscenza è consustanziale all'uomo, ciò che lo distingue dagli altri animali del Creato.

E' la sua gloria ma insieme anche la sua tragedia. E' un dono bifido. Non per nulla nella leggenda biblica, quando Adamo ed Eva vivevano felicemente nel Paradiso Terrestre, Dio proibì loro, per tutelarli, di mangiare la mela della conoscenza.

Ma mentre quel tontolone di Adamo si sarebbe accontentato di tutti gli altri frutti del Paradiso, Eva, la curiosa, infranse la proibizione (Ma è mai possibile, porca miseria, che con tutti i frutti che c'erano Eva andasse a mettere i suoi dentini proprio sulla mela dell'Albero della Conoscenza? Ma questo è un altro discorso).

Nietzsche la dice in un altro modo: "In un angolo remoto dell'universo scintillante e diffuso attraverso infiniti sistemi solari c'era una volta un astro, su cui animali intelligenti scoprirono la conoscenza. Fu il minuto più tracotante e più menzognero della storia del mondo".

Sono convinto che l'ignoranza sia preferibile alla conoscenza, perlomeno a quella ad alti livelli. Galileo dimostrò sulle orme di Copernico e peraltro già dei filosofi e matematici greci, Pitagora e Filolao su tutti, che era la Terra a girare intorno al Sole.

Magellano, confortato da queste teorie, circumnavigò il mondo e provò in concreto la sfericità del pianeta, arrivando dalla Spagna alla mitica Isola delle Spezie. Per lui fu una meravigliosa avventura anche se conclusa nel più beffardo dei modi. Ma che cosa cambiava per il comune mortale sapere che era la Terra a girare attorno al Sole e non viceversa? Nulla. O meglio: cambiava in peggio e in due sensi.

Da una parte l'uomo perdeva la convinzione di essere il centro dell'Universo e la stessa illusione di Dio, dall'altra, essendo il solo essere cosciente, veniva preso da un hybris prometeica.





Per questo il cardinale Bellarmino, che sapeva benissimo, come del resto tutte le élites intellettuali dell'epoca, che Galileo diceva il vero, gli chiedeva di proseguire pure nei suoi studi ma di non divulgare le sue ricerche al di fuori di quelle élites.

Per due motivi: perché questo capovolgimento copernicano avrebbe stressato le centinaia di milioni di uomini che avevano fin lì vissuto sulla concezione tolemaica-aristotelica dell'universo e perché, pensa Bellarmino, una conoscenza matematica basata sulle strutture oggettive del mondo eguaglia quella divina e un uomo che si sente uguale a Dio finisce fatalmente per sostituirlo e per perdere ogni senso del limite.

E' quanto stiamo sperimentando ora sulla nostra pelle e la 'rivoluzione digitale' non ne è che un aspetto. Bellarmino, che guardava molto lontano, perse la partita. Ma quel lontano ora è qui, ci avvolge da tutte le parti e ci perderà. Questo era ed è il Destino dell'uomo e di tutte le cose. Perché, come scrive Eliot, "in ogni inizio è contenuta la sua fine".

Massimo Fini

Il Fatto Quotidiano, 22 dicembre 2017
